



NOTIZIARIO

Centro Studi d'Arte Estremo-Orientale
Via S. Maria Maggiore, 1/a-f – 40121 Bologna Italia
Tel. e fax 051 - 6217504
www.csaao.it info@csaao.it

2017

冬

n. 80

▶ QUOTA ASSOCIATIVA

I soci che non l'avessero ancora fatto, sono pregati di versare la propria quota associativa.

La quota è di 30 € per i soci ordinari e di 80 € per i soci sostenitori.

▶ CORSI DI CINESE E COREANO

Presso la sede del CSAEO si svolgono corsi di lingua cinese e coreana di vario livello.

Per informazioni sui corsi di coreano, contattateci.

Per i corsi di cinese, informazioni allo 051-381694 - info@symballein.it

▶ CORSI DI CALLIGRAFIA

Scuola di calligrafia e sigillografia estremo-orientali: al CSAEO si tiene da ottobre a giugno un corso di calligrafia e sigillografia tenuto da Nicola Piccioli e Paola Billi, fondatori della Scuola FeiMo Contemporary Calligraphy (www.feimo.org). Per informazioni, contattateci.

▶ ROTAZIONE DELLE OPERE D'ARTE A PALAZZO POGGI

La Sala d'Arte Orientale del Museo di Palazzo Poggi (via Zamboni 33, Bologna) ospita una scelta di opere d'arte della Collezione di Stampe Giapponesi della Fondazione del Monte e della collezione del CSAEO.

A partire da martedì 21 febbraio saranno presentati nuovi dipinti, xilografie e oggetti.

Le opere delle due collezioni sono esposte a rotazione, con il ricambio che avviene tre volte all'anno.

▶ CONFERENZE | EVENTI

Il CSAEO organizza, in collaborazione con il Museo di Palazzo Poggi (via Zamboni 33, Bologna), un ciclo di conferenze a ingresso libero dal titolo *I colori nella pittura estremo-orientale*.

- Sabato 4 marzo, ore 15:30 – *Il colore nell'arte decorativa Rinpa* (Giovanni Peternolli)
- Sabato 11 marzo, ore 15:30 – *Da pietre e da piante: i pigmenti della pittura cinese* (Alessandro Guidi)
- Sabato 18 marzo, ore 15:30 – *Da pietre e da piante: i pigmenti della pittura giapponese* (Alessandro Guidi)

Le conferenze si terranno nella Sala di Ulisse di Palazzo Poggi.



Figura 2 – Torii Kiyonaga (1752-1815): Da Hinagata wakana no hatsumoyô (Piccoli modelli di vestiti di Capodanno per giovani gemogli)

1783 - I GIOIELLI DELLA CASA ÔGIYA

A Tokyo, dalle parti dell'attivissimo quartiere di Nihonbashi, c'è una zona piuttosto anonima, detta, altrettanto anonimamente, *Senzoku yonchôme* (Senzoku, isolato n. 4). Non è granché interessante, a meno che non vogliate entrare in qualche equivoco *sopurando* ("soapland": in teoria ci si andrebbe per lavarsi, ma sono in realtà l'analogo di certe "saune" delle nostre città) o in un altro locale che fornisce copertura alla prostituzione. A questo proposito c'è una continuità con il passato: proprio qui infatti nel 1618, quando Tokyo si chiamava Edo, fu fondato lo Yoshiwara, la città senza notte, il grande quartiere dei piaceri autorizzato della città più grande del Giappone, il regno delle cortigiane celebrate dai grandi artisti dell'*ukiyo-e*. Circa mezzo secolo più tardi lo Yoshiwara venne spostato altrove, nei pressi del grande tempio di Asakusa.

A Edo, nel 1783, se foste stati *chônin* (letteralmente "cittadini", noi diremmo forse "borghesi"), uomo o donna non importa, avreste saputo che una delle case di piacere più rinomate era la Ôgiya e che le star della Ôgiya si chiamavano Takigawa e Hanaôgi, immortalate in tante meravigliose xilografie di quegli anni.

Le cortigiane più celebri formavano delle "dinastie": Takigawa e Hanaôgi erano dunque nomi d'arte che si tramandavano attraverso le generazioni, poiché venivano conferiti ai gioielli più preziosi della casa. Lo stesso succede ancor oggi nelle arti tradizionali giapponesi: per fare un esempio, il noto attore contemporaneo del teatro *kabuki* Nakamura Kanzaburô (al secolo Namino Noriaki) è il 18mo che porta questo "nome della casata" (*myôseki*), ultimo rampollo di un lignaggio di oltre 400 anni. La Takigawa del 1783 era probabilmente la terza che portava tale nome. Dovremmo quindi forse chiamarla Takigawa III, il che le conferirebbe però un'aura di vaga nobiltà: rischieremmo in tal modo di oscurare la triste condizione di quelle ragazze, schiave agghindate da regine e proprietà

del tenentario della casa, spesso destinate a una triste fine.

Vediamo allora questi idoli dei *chônin* e (per ragioni del tutto diverse, legate alla moda) spesso anche delle loro mogli.

Uno dei capolavori della xilografia del 18° secolo è l'albun di Kitao Masanobu (1761-1816) *Yoshiwara keisei shin bijin awase jihitsu kagami* (Lo specchio che paragona calligrafie delle nuove bellezze di Yoshiwara), composto da sette dittici: la *figura 1* riproduce il primo della serie. Il più importante editore dell'epoca, Tsutaya Jûzaburô, che a quel tempo aveva la sua bottega proprio vicino all'ingresso dello Yoshiwara, pubblicò questo album nel 1783, dopo che, presumibilmente, alcuni dittici erano già stati pubblicati separatamente. La prefazione e il post-scriptum dell'album furono scritti da due tra gli autori di poesie comiche (*kyôka*) più amati di quegli anni: rispettivamente, Ôta Nanpo (1749-1823) e Akerakan Shujin (1740-1800).

L'idea, decisamente buona, era di ritrarre le più celebri cortigiane di quegli anni (due per ogni dittico) insieme alle loro assistenti-apprendiste (*shinzô*) e ancelle bambine (*kamuro*) e far loro scrivere delle poesie sia nell'alfabeto sillabico *kana* che nei più difficili caratteri cinesi: gli autografi venivano poi fedelmente riprodotti sulle tavole di legno, con diabolica abilità, dagli intagliatori. L'uso dei caratteri cinesi, in genere appannaggio degli uomini, è una prova della cultura e della raffinatezza delle cortigiane di grado più elevato. Nel dittico della *figura 1* esse sono riconoscibili dalla statura più alta: si tratta proprio di Takigawa e Hanaôgi della casa Ôgiya.

Le due bellezze incedono in parata nel giorno di Capodanno, ognuna accompagnata da una *shinzô* e due *kamuro*: queste ultime hanno in mano un *hagoita* (racchetta) per il gioco detto *hanetsuki* (una sorta di volano in cui ci si lancia una pallina



Figura 1 – Kitao Masanobu (1761-1816): Da Yoshiwara keisei shin bijin awase jihitsu kagami (Lo specchio che paragona calligrafie delle nuove bellezze di Yoshiwara)

piumata detta *hane*), tipico passatempo femminile del periodo di Capodanno. Anche le decorazioni (a destra in alto, sul nero portale di ingresso dello Yoshiwara, paglia e felci; a sinistra, pino e bambù) rimandano alla festa dell'anno più sentita dai giapponesi di ieri e di oggi. Il nome della casa di piacere è scritto in verticale su una tavola di legno, situata sopra a un recipiente di acqua e ad alcuni secchielli antincendio. I disegni augurali degli splendidi kimono e i cagnolini che corrono disordinatamente esaltano l'atmosfera festosa della scena. In alto si leggono due poesie in caratteri cinesi e due nei caratteri sillabici *kana*, scritte appunto da Takigawa e Hanaôgi.

Una curiosità: questa fu una delle primissime stampe giapponesi giunte in Occidente. La si trova già riprodotta in un libro sul Giappone pubblicato a Parigi nel 1818 e venne venduta all'asta, sempre a Parigi, nel 1827. L'autore della stampa, Kitao Masanobu, fu attivo in gioventù soprattutto come illustratore di libri; dopo il grande successo di un suo romanzo, nel 1785 abbandonò le arti figurative per concentrarsi sull'attività di scrittore, con il nome di Santô Kyôden.

H*inagata wakana no hatsumoyô* (Piccoli modelli di vestiti di Capodanno per giovani germogli) è una serie di stampe singole, pubblicate tra il 1776 e il 1787: ritraggono celebri cortigiane che vestono kimono decorati all'ultima moda, Fu l'editore Nishimura Eijudô ad avere l'idea, che si rivelò molto fruttuosa: il successo infatti fu enorme, poiché oltre al pubblico maschile, comprensibilmente attratto da immagini di belle donne, anche il pubblico femminile, altrettanto comprensibilmente, era affascinato dai disegni dei kimono indossati dalle cortigiane di alto rango, che, all'epoca, facevano "tendenza". Ne risultò una delle serie di stampe più abbondante che si conoscano. Eijudô contattò uno degli artisti *ukiyo-e* più in voga in quegli anni, Isoda Koryûsai (1735-1790), che realizzò più di cento stampe, tra il 1776 e il 1782. Visto il successo, Eijudô chiese a Koryûsai di produrre altre ancora, ma Koryûsai rinunciò e l'editore si rivolse a Torii Kiyonaga (1752-1815), che continuò così la serie con altre dieci stampe (più

precisamente, dieci sono quelle di cui siamo a conoscenza). Ci fu poi un'appendice, con altre due stampe disegnate da Katsukawa Shunzan nel 1787.

Nella *figura 2* vediamo una delle stampe create per questa serie da Kiyonaga, intitolata *Ôgiya uchi Takigawa Onami Menami* (Takigawa della casa Ôgiya, Onami e Menami): il titolo è leggibile in alto, a sinistra del nome della serie, che è racchiuso in un *cartouche* rettangolare. La stampa, databile al 1783 o al 1784, è dunque contemporanea all'album di Kitao Masanobu.

Nella difficile arte di situare una o più persone in uno spazio rettangolare o quadrato, Kiyonaga, non è azzardato affermarlo, è un maestro che pochi altri, in Giappone e forse non solo, hanno eguagliato, in particolare nei suoi grandi dittici e trittici. La semidea che incede maestosamente al centro di questo piccolo gruppo è ancora Takigawa; lo stemma della casa Ôgiya, tre ventagli (*ôgi*) aperti che formano un motivo simile a una ruota, appare sul kimono dei cinque personaggi ritratti. Takigawa è accompagnata da due *shinzô* e due *kamuro* che si chiamano (lo si legge nell'iscrizione in alto) Onami e Menami.

Kiyonaga evita abilmente il rischio della monotonia distaccando leggermente il terzo gruppetto dalla prima coppia a sinistra e dalla statuaria Takigawa al centro. In più egli introduce una lieve dissonanza, un movimento di senso contrario che fornisce una certa animazione: una *kamuro* si volge all'indietro, aprendo, per così dire, la stampa, a ciò che non vediamo: ai passanti, forse, che stanno commentando la parata della celebre bellezza. Il grande *obi* annodato sul davanti (così lo portavano le cortigiane di Yoshiwara) e decorato con peonie, con il suo volume e il suo peso sembra quasi costringere Takigawa a inarcare leggermente il corpo, rendendola ancora più flessuosa; peonie in boccio si vedono invece sugli *obi* delle *kamuro*. Il pavone disegnato sull'*uchikake* (soprabito a strascico) della cortigiana, decorato con vere penne di pavone, procede anch'esso sicuro, nella stessa direzione. I visi sono inespressivi, ma è forse un bene che sia così: caratterizzarli introdurrebbe un mordente, una caduta nel particolare che nuocerebbe alla solennità quasi atemporale della scena.



Figura 3 – **Katsukawa Shunchō (attivo 1783-1795): Chōjiya uchi Makinoto Konomo Kanomo (Makinoto, Konomo e Kanomo della casa Chōjiya)**

Possiamo forse concordare con Ernest Fenollosa, quando paragonava le figure femminili di Kiyonaga alle sculture dell'antica Grecia.

È interessante, per concludere questa breve sguardo sullo Yoshiwara nei suoi anni d'oro, paragonare dal punto di vista compositivo la stampa di Kiyonaga del 1783 con una del 1791 di Katsukawa Shunchō (attivo tra 1783 e 1795), che rivela chiaramente l'influenza del primo artista (vedi figura 3).

Anche qui abbiamo una cortigiana, Makinoto, appartenente a un'altra famosa casa di piaceri, la Chōjiya. È accompagnata da due *shinzō* e da

due *kamuro* di nome Konomo e Kanomo (tutto ciò si legge nell'iscrizione in alto a destra). Queste ultime formano, quasi fondendosi con la seconda *shinzō*, un piccolo gruppo che resta un po' indietro rispetto alle prime due figure. Anche qui perciò, come in Kiyonaga, due gruppi, per evitare un qualsiasi sospetto di monotonia. Le figure femminili di Shunchō sono però leggermente meno allungate di quelle di Kiyonaga (la testa è dunque un po' più grande rispetto al corpo), sono meno statuarie e si avverte così qualcosa di più intimo, di più familiare. Il *cartouche* circolare in alto a destra allude a un evento importante per le bambine giapponesi, che si celebra il 3 mar-

zo: la festa delle bambole (*hinamatsuri*). Quelle qui ritratte, una maschile e una femminile, sono del tipo detto *tachibina* (bambole in piedi). Ritroviamo le *tachibina* nel kimono di Makinoto; allo *hinamatsuri* si riferisce anche la decorazione a fiori di pesco del kimono delle *kamuro* e della cortigiana stessa. Da notare l'acconciatura delle due bambine, con spille d'argento a forma di fiori, ai quali sono appesi dei piccoli *tanzaku* (strisce di carta per scrivere poesie).

Non bisogna poi dimenticare che nelle stampe *ukiyo-e*, specie in quelle del 18° secolo (spesso prive di sfondo), gli elementi accessori sono non di rado importanti ai fini della composizione: il *cartouche* e l'iscrizione sono posti sopra le teste delle due donne, ma leggermente spostati verso destra, come per dare la sensazione dell'incedere, del movimento in avanti. La loro assenza sbilancerebbe probabilmente la composizione, portando il "peso" troppo verso il basso a sinistra, dove le due ancelle-bammine (e la firma dell'artista a fianco) formano un vettore di segno contrario all'avanzare del gruppo.

Come l'effimera bellezza delle sue cortigiane, anche lo Yoshiwara era destinato al declino. Già a metà del 19° secolo la sua importanza culturale risultava assai ridimensionata rispetto a qualche decennio prima. Nel 20° secolo poi incendi, terremoti e bombardamenti ne cancellarono quasi del tutto le tracce originarie, finché nel 1958 l'equivalente giapponese della contemporanea legge Merlin italiana metteva fuori legge la prostituzione organizzata. Non lontano da dove sorgeva lo Yoshiwara, nel tempio buddhista Jōkanji, si trovano i resti di migliaia di prostitute dello scomparso quartiere dei piaceri: anonime, mute ceneri di corpi che un tempo vissero, godettero, soffrirono. Di quei corpi è andato perduto il ricordo. a eccezione delle Takigawa, delle Hanaōgi e delle altre che la grande arte dell'*ukiyo-e* ha sottratto all'oblio.

Alessandro Guidi